

A VENGA L'OST!

San Donato in Taviglione, Urbino, e subito è A vengà l'ost!

Di cosa si tratta? A metà ottobre il comitato Uisp di Reggio Emilia è stato invitato al memorial Lucarini - Falconi - Scarselli per ricordare i presidenti dell'associazione che negli anni si sono succeduti nella missione di preservare questa tradizione tipica del paese.



I nostri ospiti ci hanno guidato in una visita della rocca di Sassocorvaro, luogo che conserva una storia medievale di cui la zona è molto orgogliosa; a seguire il pranzo conviviale e la dimostrazione del gioco a San Donato; a concludere, la visita della città di Urbino. Quello che a noi interessa qui illustrare è il gioco in sé.

A vengà l'ost, dove ost sta per oste, è il sano connubio tra vino, bocce e convivialità, una pratica che unisce i sandonatesi con un altro paese della Valle d'Aosta custode di un gioco molto simile.

Il gioco utilizza: bocce e boccino originari (il cui materiale è sconosciuto) e stecchi su cui segnare le penalità. Il gioco non richiede un limite di campo, si fa per la strada: come dire alla gipsy.

Nel gioco si lanciano le bocce che devono arrivare il più vicino possibile al boccino che il primo lanciatore ha lanciato. La peculiarità del gioco prevede che dopo aver lanciato la boccia con un proprio gesto il primo giocatore chiami qualcuno a sua scelta: A vengà Mario!, per esempio. Il tal Mario si appresta ad eseguire il lancio con il medesimo stile gestuale, e se non dimostra di averlo osservato e di eseguirlo con appropriatezza, zac!, sulla sua stecca viene segnata una tacca di penalità. A sua volta il secondo giocatore chiamerà un altro ad eseguire il lancio, sempre imitando il gesto del primo giocatore. Quando tutti hanno giocato, l'ultimo griderà A vengà l'ost, al cui segnale l'oste girerà versando a tutti il vino.

Chi vince la mance avvicinandosi di più al boccino inizierà la successiva. Attenzione: alla fine, il vero scopo del gioco è di non avere più penalità di tutti, poiché colui che ne ha di più paga il vino all'oste che alacremenente avrà segnato tutto il bevuto sul proprio taccuino.

Il gioco in sé non ha molte regole, il che rende chiaro l'intento: l'allegria che letteralmente occupa le strade, che traspare dagli abiti folkloristici, che fluisce insieme al vino, che contamina affettivamente.



Il presidente attuale, Tiziano, ci racconta che da 12 anni questo gioco rappresenta per la generazione di giocatori contemporanei un ritorno alla tradizione, per tempo conservata solo nei loro ricordi di ragazzi, quando ogni lunedì di pasquetta si tifava per i propri genitori quasi a distanza, mentre oggi la si vive nella propria pelle con molta immedesimazione nei panni dei propri padri e, forse, più sintonia. È un gioco dove giocano i grandi e i giovani insieme; non giovanissimi, s'intende, ma è naturale che per un bambino cresce l'impazienza di poter giocare col proprio padre quando si è maturati abbastanza.

Tale esempio mostra come la civiltà contadina lasci molto spazio all'originalità nel riscoprire le proprie radici con spontaneità e, soprattutto, nel senso di comunanza che ben si rispecchia nel Circolo Uisp de La compagnia del Vengà l'Ost che ci ha accolti, luogo che per gli abitanti di San donato in Tavigliano non è solo quattro mura e un tetto, bensì una casa per tutti.

Elena Biglia